

Il biancospino, la pianta del cuore.

Il biancospino è un arbusto spontaneo, talora un piccolo albero, appartenente alla famiglia delle Rosaceae, come la rosa, la fragola, il pesco, il mandorlo, il melo, il nespolo, l'albicocco, il sorbo, il ciliegio, il rovo, il lampone, il susino e la rosa canina.

Cresce nell'emisfero boreale, in Europa, Asia, Nord Africa ed America, nelle regioni a clima temperato, dalle pianure sino ai 1500 metri di altitudine.

Lo si incontra spesso al margine dei boschi, in campagna, in prossimità di ruderi e muretti e nelle ancora presenti poche isole felici della nostra macchia mediterranea.

Preferisce i terreni calcarei e con un buon drenaggio dell'acqua. Può raggiungere anche i 12 metri di altezza e vivere sino a 500 anni di età.

Il suo tronco ed i suoi rami si presentano snelli, ma robusti allo stesso tempo, rivestiti da una corteccia grigio-biancastra.

Le foglie sono picciolate, a lamina coriacea, con margini dentellati e di colore verde brillante.

Dai rami emergono diverse spine, veri e propri aculei posti a difesa di chiunque con violenza cerchi di avvicinarsi alla pianta.

Ad ogni primavera i rami si ricoprono di eleganti infiorescenze a corimbo, costituite da bellissimi fiori bianchi, tenuemente rosati e delicatamente profumati.

In autunno i fiori lasciano il posto alle bacche ovoidali, carnose e farinose, a piena maturazione vivacemente colorate di rosso arancio, gustose, dal sapore acidulo, molto apprezzate dagli uccelli e da altri animali selvatici.

Suoi sinonimi sono "spino alba", "spino bianco", "acanto delle siepi", "azzaruolo selvatico".

Il suo nome scientifico è *Crataegus*.

Ne esistono diverse specie.

Quella più frequentemente adoperata come pianta medicinale è la varietà *oxyacantha*.

Crataegus ed oxyacantha sono ambedue parole di origine greca: crataegus deriva dal termine “kratòs”=forza ed oxyacantha da “oxus” =aguzzo ed “anthos”= fiore.

La sua storia viaggia nel tempo avvolta da numerose leggende. Nelle tradizioni più antiche il biancospino veniva considerato una manifestazione delle forze di Venere e Marte riunite insieme in un unico elemento.

Pertanto lo si associava all'idea dell'amore, della fertilità, della vita e della speranza.

Di fiori di biancospino si adornavano le spose e le loro damigelle e le infiorescenze venivano poste sotto il cuscino per favorire sogni propiziatori agli incontri d'amore.

I Romani lo dedicarono a Flora, dea della primavera.

Solo in seguito, nei tempi più recenti, è stato circondato da valenze drammatiche, come rappresentazione dell'inganno d'amore e della morte.

Nelle saghe celtiche si racconta che Mago Merlino si fosse follemente innamorato di Viviana alla quale trasmise il suo sapere, pur sapendo che ne sarebbe stato successivamente tradito. E così avvenne: dalla bella Viviana Mago Merlino fu trasformato in un biancospino mediante un sonno ipnotico.

Con le spine di un biancospino si dice fosse stata preparata la corona di Gesù sulla croce e pare che Giuseppe d'Arimatea abbia portato con sé in Gran Bretagna il suo bastone che, piantato al suolo al suo arrivo nella nuova terra, sulla collina di Glastonbury, divenne un bellissimo albero di biancospino.

Sacro era per la famiglia reale Inglese, alla quale ogni anno ne veniva offerto in dono un ramoscello in ricorrenza della festa di Natale.

In Francia, durante il periodo della rivoluzione, fu scelto come simbolo della libertà tanto da punire chiunque ne distruggesse un esemplare.

Il suo uso abituale nel corso dei secoli è stato sia alimentare che medicinale.

Le bacche sono state usate per la preparazione di gustose marmellate e, insieme a vari semi e cereali, di un soffice pane, soprattutto nelle regioni danubiane. Gli antichi Romani usavano cibarsene, insieme a datteri e nocciole, durante gli spettacoli al Colosseo.

Dioscoride, Teofrasto ed il Mattioli ne hanno tramandato la validità terapeutica.

Quecetanus, medico curante del re Enrico IV, lo considerava specifico per la cura della malattie delle vie urinarie.

Nel XVII secolo Culpeper lo indicava come rimedio utile per il trattamento dell'insufficienza cardiaca congestizia e dei calcoli renali.

La sua attività cardiaca è stata sperimentata da Jennings, Leclerc e Clement.

Attualmente le indagini tecnologiche e farmacologiche ne confermano la ricchezza in principi attivi, sostenendone l'uso fitoterapico a scopo preventivo e curativo sotto controllo medico. Sono stati isolati nelle foglie, nei fiori e nelle sommità fiorite flavonoidi, procianidine oligomere, acidi triterpenici, aminopurine, steroli ed acidi fenolcarbossilici, nei giovani getti auxine e giberelline, fattori di crescita e nelle bacche acido ascorbico.

L'organotropismo è diretto al cuore, ai vasi arteriosi ed al sistema nervoso centrale.

L'effetto specifico sugli organi dell'apparato cardiocircolatorio è di regolazione della contrazione delle cellule muscolari del cuore e della parete dei vasi ed inoltre di controllo della conduzione elettrica intracardiaca, mediante un meccanismo lento e graduale di modulazione del consumo di ossigeno.

Normalizza la pressione arteriosa, soprattutto riducendola se elevata, ma anche elevandola se bassa.

Sul sistema nervoso agisce riducendo l'ipereccitabilità, gli stati d'ansia e l'insonnia.

Il preparato più efficace per il sistema circolatorio è rappresentato dal macerato glicerico, ottenuto per estrazione in soluzione idrogliceralcolica dei giovani getti.

Le preparazioni più attive sul sistema nervoso sono la tintura madre e l'estratto secco.

Dott. ssa Caterina Origlia Medico Specialista in Medicina Interna-Bari-via Giulio Petroni n.85 3343312200